



La vita di Furio Colombo è già un romanzo di per sé, come potete leggere nell'introduzione e nel racconto di 14 capitoletti magistrali, intitolato *Riassunto delle puntate precedenti* dove l'autore narra la sua formazione: l'infanzia sotto il fascismo, la scuola, l'adolescenza insieme a Sanguineti, l'incontro con Umberto Eco e Gianni Vattimo al primo concorso della Rai nel 1956, prima del salto alla scuola di Olivetti e poi verso l'America anche per conto dell'avvocato Agnelli. Gli articoli sono un esempio di giornalismo in presa diretta, di un testimone che scrive la sua biografia nel teatro del mondo nella seconda metà del Novecento. **Colombo è in casa della signora Roosevelt in un lungo reportage pubblicato su "Il Mondo" di Pannunzio nel 1961; è all'Avana insieme a Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir e Françoise Sagan il 31 dicembre 1961 per festeggiare con Che Guevara e Fidel Castro il primo anno della rivoluzione, come narra in un articolo ripreso da "Il Fatto Quotidiano" nel 2017, ed è con i Beatles sull'Himalaya nel 1968.** "Siamo tutti in pericolo" è il titolo memorabile dell'ultima intervista a Pasolini uscita qualche giorno dopo la sua morte, l'8 novembre del 1975 su "Tuttolibri". Da questo breve elenco si capisce come i curatori abbiano lavorato nel mettere insieme articoli e scritture diverse, dal pezzo di cronaca al reportage, dalla recensione al fondo di taglio politico, vedi *L'America e i servizi segreti* uscito su "La Stampa" nel 1977, che dimostra la duttilità di Colombo nel muoversi su diversi piani. Non voglio nemmeno ripercorrere le tappe fondamentali della carriera di un giornalista impegnato nel cercare nuove forme di comunicazione, nuove idee per un giornalismo che deve adeguarsi ogni volta al mutare dei tempi: è stato collaboratore de "Il Mondo", ha contribuito a creare "Tuttolibri" per "La Stampa", è stato direttore de "L'Unità" dal 2000 al 2004, ha diretto l'edizione italiana della "New York Review of Books" e insieme è tra i fondatori de "Il Fatto Quotidiano". Furio Colombo è stato uno dei protagonisti di una stagione ricca e felice del giornalismo italiano. Ma di lui voglio parlare soprattutto come scrittore.





Mentre ci allontaniamo, decennio dopo decennio, da un Novecento sempre più tragico e comico insieme, si sente il bisogno di riscriverlo e ripensarlo per capire non solo il nostro presente ma per ritrovare anche il senso e una bussola per il futuro. **Questo libro conferma che il Novecento letterario va ripensato in una chiave nuova, dove i confini tra letteratura e giornalismo sono così sfumati che il canone che ci viene insegnato a scuola è vecchio e tarlato.** Manca nelle antologie o nelle storie della letteratura tutta la tradizione, per esempio, dell'umorismo, e poi quella ricchissima di scritture che vivono sulla carta di quotidiani e settimanali. Per saggiare la prosa di Colombo provate a leggere con attenzione, come dicevo, *Riassunto delle puntate precedenti*, un racconto esemplare, diviso in capitoletti, dove la chiusura ad effetto non è mai affettazione, volontà di stupire, ma aggiunge sempre qualcosa, come un turbamento emotivo. Resta nella memoria la figura del compagno di banco, figlio del federale, vicino al corpo del padre giustiziato. **Sta qui la differenza tra lo scrittore e il giornalista che vuole stupire a tutti i costi, come capita sempre più spesso ai giovani che seguono le regole dell'obbrobrioso "storytelling".** Leggere Furio Colombo riconcilia con il giornalismo che fa della scrittura il suo primo fondamento, ma senza mai artificio, con l'intelligenza e la chiarezza che contraddistinguono il testimone vero. Un'etica che si fa sguardo, dove il giornalismo nelle sue diverse forme è un salutare reagente chimico tra l'io e la realtà.

